

15 Stelle in Regione incalzano: troppe incertezze, famiglie penalizzate

Vaccini, via alle espulsioni Si parte dagli asili cattolici

Linea dura alle materne paritarie. Nidi in affanno: gli elenchi non ci sono

FEDERICO CALLEGARO
CLAUDIA LUISE

Dagli scenari più complessi, con le famiglie "irriducibili" che accompagnano comunque i bimbi a scuola nonostante le comunicazioni e i dirigenti costretti a chiamare le forze dell'ordine, alla comprensione reciproca per evitare traumi ai bimbi ma anche problemi agli educatori. Cosa succederà in questi giorni sul fronte vaccini dopo la tregua pasquale è ancora un rebus, anche perché, giorno più giorno meno, i termini dovrebbero scadere per tutti nelle prime due settimane di aprile, in base a quando sono state inviate le comunicazioni di inadempienza. Per le scuole materne paritarie Fism - che hanno 72 bimbi non in regola - l'ora delle esclusioni è arrivata già da stamattina. Il presidente torinese Luigi Vico è stato chiaro: cancelli chiusi e famiglie allontanate, se serve anche con i vigili. «Rispetteremo la normativa, in attesa di avere dalla Regione o dal Ministero delle informazioni di carattere diverso. Le scuole hanno adottato la procedura prevista e, a seconda del giorno in cui scade la comunicazione, se le famiglie non dimostreranno di essere in regola le dovremmo allontanare».

Nei nidi che coprono la fascia d'età 0-3 è ancora caos. «Per l'anno prossimo iscriviamo solo se si è in regola e per quest'anno siamo in costante contatto con l'Asl», spiegano da Assonidi. Nessun passo



L'ESPRESSO

La protesta
Un presidio
No Vax a
Torino sotto la
sede della
Regione

formale è stato ancora fatto ma nessuno vuole violare la legge. «Stiamo seguendo la normativa via via che si chiarisce caso per caso, al momento comunque non sono ancora pervenuti tutti gli elenchi delle Asl», spiega la responsabile dell'associazione "La casa della cicogna", che gestisce vari nidi in famiglia. Di certo si attende che qualcun'altro faccia il primo passo, poi le strutture più piccole si adegueranno di conseguenza. Nemmeno il fronte politico ha intenzione di raffreddare gli animi e fare chiarezza.

Con il rischio esclusione il Movimento 5 Stelle ha deciso di andare all'attacco dell'assessore alla Sanità: «Per molte famiglie il ritorno a scuola sarà segnato da un grosso dubbio: i figli saranno allontanati se ina-

dempienti con il piano vaccini oppure no? Ci sono giunte numerose segnalazioni da parte di famiglie che hanno ricevuto da dirigenti scolastici comunicazioni di possibili allontanamenti dei figli non vaccinati. Eppure la legge prevede un percorso informativo. Percorso che al momento non pare rispettato - afferma Francesca Frediani, capogruppo pentastellato in Regione -. La data del 30 aprile, già citata dall'assessore Pentenero rispondendo ad una nostra richiesta di informazioni, è stata rilanciata da alcuni media e indicata come nuovo termine ultimo della procedura. È proprio su questa procedura che rimangono ancora dubbi e incertezze irrisolti da un'amministrazione regionale che non ha voluto, o non è

stata capace, di rendere chiare alcune semplici questioni».

Ma sulla questione pende parola anche il centrodestra: «Proponiamo un decreto per istituire una farmacovigilanza come in Veneto - afferma Gianluca Vignale, consigliere del Movimento Nazionale per la Sovranità -. Ad oggi i casi di reazioni avverse sono segnalati solo se i genitori le denunciano ai medici. A nostro avviso è il sistema sanitario che deve contattare le famiglie per mappare tutte le reazioni anomale». Intanto per i più combattivi è partita anche in città la raccolta firme per l'iniziativa popolare "Freedom of choice", sulla libertà di scelta vaccinale, promossa dalle associazioni venete.

Nosiglia li celebrerà alla Consolata sabato alle 9

I funerali dei grandi per la migrante respinta

Si attende l'autorizzazione del Comune per la sepoltura nella tomba del marchese di Barolo

MARIA TERESA MARTINENGO

Avrà i funerali dei grandi torinesi Beauty, la mamma nigeriana fermata con il marito alla frontiera francese nonostante la sua malattia e la sua gravidanza fossero evidenti, e morta al Sant'Anna dopo aver dato alla luce il piccolo Israel. L'arcivescovo, monsignor Cesare Nosiglia, li celebrerà sabato alle 9, al santuario della Consolata, presente la comunità nigeriana cattolica che animerà la Messa. Un commiato importante, tanto da segnare una tappa nella storia sociale della città e nella memoria di questo luogo tanto amato dai torinesi. «La Consolata è il nostro santuario più importante e celebrarvi il funerale di questa donna - dice Nosiglia - è un segno di accoglienza, di attenzione agli ultimi. Soprattutto, c'è la dimensione religiosa. Questa persona era devota alla Madonna: pregheremo Maria perché l'accompagni al Signore. Lei che è consolatrice, possa consolare la sua famiglia».

L'attesa

Monsignor Nosiglia, presidente dell'Opera Barolo, nei giorni scorsi aveva anche annunciato di voler mettere a disposizione, per la tumulazione della salma, la tomba dei Marchesi di Barolo al Cimitero Monumentale. «L'Opera Barolo - ha spiegato ieri - si è resa disponibile e siamo in attesa dei permessi co-

munali. Speriamo possano arrivare entro tempi brevi. Tutto il Consiglio dell'Opera ritiene che destinare la tomba del Marchese, Decurione e donatore alla Città del Cimitero Monumentale, alle spoglie di coloro che sono i più sfortunati sulla terra, sia una ulteriore testimonianza della volontà di accoglienza e dignità dell'operare sociale dei Marchesi». Il cimitero era stato voluto e finanziato da Tancredi affinché i poveri potessero avere una tomba anziché finire nelle fosse comuni.

Nel caso in cui l'autorizzazione non dovesse arrivare in tempo (ma l'«ostacolo», burocratico, dovrebbe essere superabile), la povera Beauty verrebbe tumulata in una tomba a carico del Comune per essere

poi traslata nella sepoltura dell'Opera Barolo, tra le grandi opere sociali torinesi.

Lungimiranza

La tomba di cui si parla era stata voluta per sé da Tancredi di Barolo, morto nel 1838: nel testamento aveva espresso la volontà di restare sepolto proprio nel cimitero che lui stesso aveva con lungimiranza offerto alla città. Nel 175° anniversario della morte, però, nel 2013, i suoi resti furono traslati accanto a quelli della moglie, la marchesa Giulia, per volere delle suore di Sant'Anna. Le religiose avevano scelto di riunire la coppia - Venerabile lei, Servo di Dio lui - nella chiesa di Santa Giulia in Vanchiglia. «Aprendo

la tomba ci saremmo aspettati di trovare una bara di metallo, magari di piombo. Invece i resti del marchese erano in una comune cassa di legno: era stato sepolto come i poveri a cui aveva dedicato la vita», aveva detto il parroco, don Primo Soldi.

«Offrire quella tomba ai più poveri, le persone delle quali i Marchesi hanno avuto cura per tutta la vita, è l'utilizzo più giusto. E all'Opera da tempo eravamo d'accordo di dare questa disponibilità. Ora il momento è arrivato. Mi auguro che la questione della autorizzazioni - riflette Nosiglia - possa essere risolta in breve tempo. Sembra che anche da morti i poveri facciano paura».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Da tempo l'Opera Barolo aveva deciso di mettere a disposizione dei più poveri la tomba del marchese

Cesare Nosiglia
Arcivescovo di Torino

T1 CV PR T2 ST XT PI

44

Cronaca di Torino

LA STAMPA
MERCOLEDÌ 4 APRILE 2018

Morta dopo il respingimento

Beauty, sabato alla Consolata i funerali con Nosiglia

Si svolgeranno sabato mattina alla chiesa della Consolata, nel santuario consacrato alla Vergine e a tutte le mamme, i funerali di Beauty, la donna nigeriana di 31 anni morta il 15 marzo scorso all'ospedale sant'Anna dove i medici sono riusciti a salvare il suo bambino Israel. Beauty era stata respinta alla frontiera con la Francia, in valle di Susa, mentre cercava di attraversare il confine a bordo di un bus, insieme al marito senza documenti.

Sarà l'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia, a celebrare il funerale della donna cattolica che prima di morire aveva deciso con il marito, Destiny, di chiamare il figlio Israel.

Beauty era già molto malata la notte del 9 febbraio, quando è arrivata al confine ed è stata fermata dai gendarmi francesi. Aveva un tumore ormai in fase terminale, un linfoma, che non le ha lasciato scampo. Faticava a respirare e a camminare, ma è stata riportata a Bardonecchia e lasciata dagli agenti francesi davanti alla saletta dell'assistenza ai migranti gestita dal Comune dove operano i mediatori ingaggiati dal Comune e i volontari della ong Rainbow4Africa, la stessa dove una squadra di doganieri ha fatto irruzione venerdì scorso. I volontari hanno chiamato un'ambulanza, quella notte, per portare Beauty in ospedale. I medici del Sant'Anna hanno tenuto la donna in vita per oltre un mese in modo da far proseguire la gravidanza. Quando Israel è nato pesava appena 700 grammi, in pochi giorni ha superato il chilo e le sue condizioni migliorano di giorno in giorno grazie alle cure dei medici e alle attenzioni del papà che gli è sempre accanto.

Beauty sarà seppellita nella cappella dell'Opera Pia Barolo nel cimitero monumentale di Torino. Le spese delle esequie saranno in parte a carico della Città. - c. r.

REPUBBLICA

PAG. V

LA STORIA I funerali della migrante nigeriana verranno celebrati alla Consolata da Nosiglia

Respinta al confine muore dopo il parto Sabato mattina l'ultimo saluto a Beauty

→ Verranno celebrati sabato mattina alla Consolata i funerali di Beauty, la migrante nigeriana respinta alla frontiera francese lo scorso 9 febbraio. La donna, affetta da un linfoma in fase terminale è riuscita a dare alla luce un bambino, Israel prima di spegnersi all'ospedale Sant'Anna di Torino. La cerimonia sarà celebrata dall'arcivescovo Cesare Nosiglia e la donna sarà tumulata nella cappella dell'Opera Pia Barola, al cimitero Monumentale. Il Comune di Torino si è accollato parte dei costi delle esequie. Erano stati i medici di Rainbow4Africa a soccorrere Beauty alla stazione di Bardonecchia per poi farla trasferire

all'ospedale di Rivoli e successivamente al Sant'Anna. E proprio dal caso di Beauty qualcuno presuppone che gli equilibri tra Francia e Italia si siano spostati a causa dello scalpore suscitato da quella vicenda, vicenda ripresa anche dalla stampa estera. «Lo scorso venerdì avevamo cinque migranti nel centro della stazione di Bardonecchia - hanno spiegato gli operatori di Rainbow4Africa alla Bbc - e tutto era tranquillo, a un certo punto è entrata la polizia della dogana francese, con un atteggiamento molto aggressivo, armati, intimidendo tutte le persone e pretendendo addirittura le generalità di tutti i presenti. Da quello

che abbiamo potuto apprendere la polizia francese non aveva alcuna autorità nell'entrare nelle nostre stanze e agire in quel modo». E molti hanno immaginato che si trattasse quasi di una sorta di "dispetto" o addirittura di vendetta. Ma come hanno continuato a spiegare i medici della Ong «molti di questi migranti hanno affrontato dei viaggi tremendi, a nuoto e a piedi dalla Libia o dalla Nigeria - dicono da Rainbow4Africa - noi cerchiamo di informarli sulla pericolosità del cammino. Ma loro sono molto determinati una volta giunti finalmente sulla terraferma».

Francesca Lai

CRONACA QUI PAG. 5

L'inchiesta

Caso Bardonecchia Saccone da Spataro L'ipotesi dei pm: perquisizione illegale

“A prescindere dagli accordi con la Francia il reato c'è”. Procedura rapida europea per identificare i doganieri

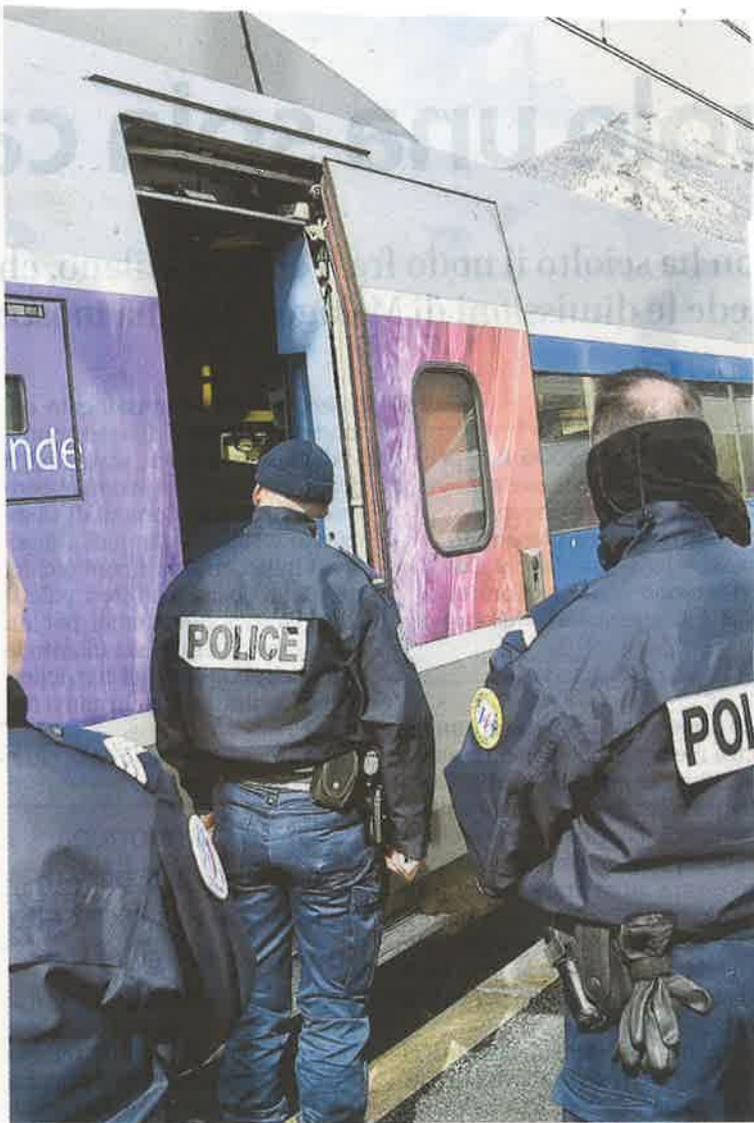
SARAH MARTINENGI

È l'una e 40 di ieri pomeriggio quando il prefetto Renato Saccone esce dall'ufficio al settimo piano di un Palagiustizia rimasto deserto per l'ora di pranzo. Un breve incontro durato solo un quarto d'ora quello avuto con il procuratore capo Armando Spataro, necessario però per fare il punto della situazione e discutere degli accordi vigenti tra l'Italia e la Francia dopo il casus belli di Bardonecchia, quando gli agenti della dogana d'oltralpe hanno sconfinato e costretto un immigrato a un test delle urine nei locali di una ong sul territorio italiano. Un “mini vertice” ancora più necessario in vista dell'incontro che il prefetto avrà proprio oggi a Roma al ministero, in attesa che la Francia chiarisca cosa è successo, che l'incidente possa rientrare e gli accordi oggi sospesi alle frontiere possano essere ripristinati.

La Francia non si scusa, ma il ministero delle Finanze transalpino ha avviato un'indagine interna per chiarire ruoli e responsabilità. «Collaborazione» è l'auspicio del prefetto rivolto ai colleghi francesi, e collaborazione se l'aspetta anche Spataro per procedere nella sua inchiesta. In attesa di una seconda informativa che deve arriva-



re dalla Digos e dal commissariato di Bardonecchia sulle testimonianze raccolte dai volontari presenti al “blitz” dei doganieri, la procura di Torino intende comunque procedere con le contestazioni sinora ipotizzate: oltre al concorso in abuso di ufficio, violenza privata aggravata e violazione di domicilio aggravata, anche la perquisizione illegale. Un reato, quest'ultimo, legato proprio al test delle urine, che qualora accertato rimarrebbe in piedi anche se la questione dell'uso dei locali attigui alla stazione di Bardonecchia venisse risolta. La Francia sostiene infatti di non aver commesso illeciti in quanto un vecchio accordo del 1990 permetterebbe l'accesso alle autorità francesi impegnate in controlli e respingimenti. Un accordo, però, secondo la versione italiana, che non sarebbe più vigente dal momento in cui



Accertamenti

A sinistra il procuratore capo di Torino Armando Spataro. Qui sopra un gruppo di agenti francesi controlla i passeggeri di un Tgv alla stazione di Bardonecchia

Oggi il prefetto a Roma per riferire al ministero Parigi non si scusa ma dà il via a un'indagine interna

l'associazione di volontariato R4A-Rainbow for Africa ha ottenuto la concessione di quelle stanze. Tuttavia l'operazione dei doganieri è avvenuta senza alcuna comunicazione alla polizia italiana, e in ogni caso per la procura nessun atto coercitivo e limitativo della libertà personale può essere compiuto da gendarmi o doganieri stranieri sul nostro territorio.

Il prossimo passo di Spataro sarà dunque l'acquisizione formale degli accordi e l'identificazione dei doganieri. L'auspicio è che un aiuto possa arrivare dal magistrato di collegamento con la Francia (che ha lo scopo di favorire la cooperazione della giustizia tra i due paesi), altrimenti il pm dovrà percorrere la strada della rogatoria, o meglio quella più breve dell'ordine investigativo europeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA ROMA IV

→ Niente scuse. La Francia, da quanto si apprende in ambienti del governo di Parigi, non ritiene di doverne alla ong "Rainbow4Africa" in quanto nessuna norma è stata violata. Da fonti del ministero competente risulta però che un'indagine interna è cominciata subito dopo l'incidente di Bardonecchia per accertare la correttezza del comportamento tenuto dai cinque doganieri protagonisti del blitz di venerdì scorso.

La posizione francese non cambia, il ministero di Gerald Darmanin, che sarà in Italia nei prossimi giorni, continua a ripetere che dal 1990 i locali in cui si è svolto l'accertamento sanitario nei confronti del sospetto nigeriano sono utilizzati dai doganieri francesi, che fra le loro competenze hanno anche quella della Guardia di Finanza - con una frequenza di 2-3 controlli al mese. Mai si sono verificati incidenti, né quando i doganieri francesi scendono alla prima stazione in territorio italiano - appunto Bardonecchia - per verifiche su una persona fermata, né in occasione dei controlli di doganieri italiani nei locali a loro disposizione in Francia, alla stazione di Modane. Al ministero si nota però che le cose sono cambiate dall'estate scorsa, da quando - senza comunicazioni preventive - in quei locali utiliz-

IL CASO Nella querelle spunta una mail con richiesta di chiarimenti. Sentiti i primi testimoni del blitz

La Francia non chiede scusa alla ong «In quei locali lavoriamo dal 1990»

zati da anni dai doganieri si è insediata la Ong. Nessun problema, ma una richiesta di chiarimenti sarebbe stata inviata dalle Dogane francesi alle Ferrovie dello Stato italiane il 13 marzo, con un messaggio email. Dopo una settimana, al ministero di Bercy sarebbe arrivata da parte italiana una risposta in cui si chiedeva di prendere visione dell'accordo del 1990. Dopo l'invio del docu-

mento richiesto, più nulla, fino all'incidente di Bardonecchia. Arrivato prima di quel 16 aprile in cui era stato fissato un incontro fra le autorità francesi e quelle italiane per fare il punto della situazione alla luce della presenza dei membri dell'associazione nei locali della stazione. Rodolphe Gintz, direttore generale delle Dogane, sarà in Italia «entro la settimana» per un incontro con il suo

omologo. L'obiettivo è il ripristino dell'accordo, magari aggiornato in qualche sua parte per evitare il ripetersi di incidenti come quello di venerdì scorso. Intanto, l'inchiesta della Procura di Torino è entrata nel vivo, con le audizioni dei testimoni che venerdì sera hanno assistito al blitz. Gli investigatori della questura di Torino hanno raccolto i primi racconti di volontari e mi-

granti informati sui fatti su delega della procura, che nei giorni scorsi ha aperto una indagine. Il fascicolo, al momento ancora a carico di ignoti, ipotizza i reati di abuso in atti d'ufficio, violenza privata e violazione di domicilio. Al vaglio degli inquirenti anche il reato di perquisizione illegale. Il procedimento è stato aperto dal procuratore Armando Spataro dopo l'in-

vio di una prima annotazione sulla vicenda da parte del commissariato di polizia di Bardonecchia. In procura si attende ora una informativa più approfondita da parte della Questura di Torino. Gli autori del blitz non sono stati identificati. L'operazione potrà essere espletata subito se le autorità francesi saranno collaborative. Altrimenti potrebbe essere necessario avviare una rogatoria.

CRONACA Qui
PGE. 5

Rogatoria internazionale per scovare i gendarmi del blitz a Bardonecchia

Incontro in Procura tra Spataro e il prefetto Saccone. Sentiti i primi testimoni

Un quarto d'ora. Tanto è durato, ieri mattina, l'incontro tra Renato Saccone e Armando Spataro. Il prefetto e il procuratore capo di Torino si sono confrontati al Palagiustizia su quanto accaduto venerdì sera a Bardonecchia, quando cinque agenti della Dogana francese hanno fatto irruzione nel centro migranti. La Procura vorrebbe acquisire i documenti che definiscono gli accordi binazionali che regolano i controlli alle frontiere: incartamenti fondamentali per disegnare il quadro legislativo dentro il quale avrebbero agito i doganieri che hanno sottoposto al test delle urine il giovane nigeriano fermato a bordo del Tgv Parigi-Milano e sospettato di essere un corriere della droga.

L'inchiesta si muove adesso lungo due binari paralleli: da un lato, si indaga sulla possibilità di accesso ai locali di Bardonecchia e sulle regole

d'ingaggio delle forze dell'ordine; dall'altro, si valuta la perquisizione subita dall'immigrato nelle stanze dove operano i mediatori culturali della Recosol (Rete dei comuni solidali di cui Bardonecchia è capofila) e i medici della Ong Raimbow For Africa. Per la magistratura torinese i doganieri non avrebbero potuto in alcun modo sottoporre l'immigrato a perquisizione (e quindi al test delle urine) in

territorio italiano senza la presenza della polizia, che avrebbe dovuto essere preventivamente avvisata. Si sarebbe quindi trattato — come si legge nel fascicolo d'inchiesta aperto a Torino — di una perquisizione illegale. Gli altri reati ipotizzati sono l'abuso d'ufficio, la violenza privata e la violazione di domicilio.

Per il governo francese — che nel frattempo ha avviato un'indagine interna — non vi sarebbe stata però alcuna violazione: l'accesso alle stanze risulta infatti regolamentato da un accordo del 1990 che trasformava in Dogana i locali di proprietà delle Ferrovie. Sulla base dello stesso principio, la polizia italiana ha quindi a disposizione alcune stanze a Modane. Ma sarà necessario capire se il contratto di comodato siglato lo scorso anno tra le Ferrovie e il Comune di Bardonecchia abbia o meno comportato la decadenza della cessione dei locali alla Dogana. Aspetti tecnici e

burocratici che sono finiti al centro del conflitto diplomatico tra Italia e Francia. Questa mattina, intanto, il prefetto Saccone sarà a Roma per affrontare la questione con il Viminale.

E mentre ieri a Bardonecchia venivano ascoltati i testimoni del blitz nei locali della Ong, la Procura si è messa in contatto con il magistrato francese di collegamento che lavora a Roma per acquisire i verbali redatti dalla Dogana e conoscere così l'identità dei cinque agenti (al fine di una loro eventuale iscrizione nel registro degli indagati): se il pm francese non dovesse collaborare con la magistratura italiana, si procederà con una rogatoria internazionale. La polizia, infine, è ancora sulle tracce del migrante fermato dai doganieri: il giovane era diretto a Napoli per rinnovare il permesso di soggiorno.

Giovanni Falconeri
Simona Lorenzetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 **La parola**

ROGATORIA

È la richiesta avanzata da una autorità giudiziaria quando nel corso di un processo pendente si devono eseguire atti processuali in un luogo in altra circoscrizione o all'estero, e dunque fuori della propria competenza territoriale affinché vengano compiuti dalla competente autorità nazionale o internazionale.

CORRIERE DI TORINO PAG. 2

Socializzare e conoscere le culture diverse di altri Paesi è bello, se davanti a una bella tavola imbandita è meglio. Parte dal Canavese, dall'associazione Equality di Caluso per la precisione, l'iniziativa «Indovina chi viene a cena?», il progetto che fa aprire le porte di casa degli stranieri che si sono integrati nella società e che vogliono far conoscere le loro tradizioni, anche culinarie, agli italiani. «Un'esperienza che a noi è servita per incontrare altre persone — racconta Daniela e Valerio Capota, entrambi romeni e residenti a Strambino—. Siamo in Italia dal 2007, ma questa iniziativa ci ha permesso di far conoscere il nostro Paese anche qui. Dimostrando che la nostra cultura può convivere tranquillamente a fianco di quella italiana». Nella casa di Valerio, che può ospitare massimo cinque persone per cena, il menù è a sorpresa. Si può assaggiare la famosa Ciorba, la zuppa di verdure e carne, la Musacà, carne di maiale speziata, i Sermale, involtini in foglie di verze con macinato di maiale e ogni sorta di dolci tipici. «Vivo qui con la mia famiglia — racconta —. E la porta di casa mia è sempre aperta a tutti». Ma la sua è solo una delle tante storie che si raccontano mentre si cena seduti intorno al tavolo. Storie di viaggi, usi e costumi, di terre più o meno lontane e di persone che tra un boccone e l'altro stringono rapporti di amicizia e superano barriere culturali. Dal Senegal alla Nigeria, passando per Marocco e Croazia. E se è vero che la storia della cucina è la storia del mondo, allora è altrettanto vero che assaggiandone i sapori si può imparare tutto su chi non si conosce. «Il progetto — spiega il presidente

«Indovina chi viene a cena» Italiani a casa degli immigrati e così le famiglie si incontrano Nel Canavese l'iniziativa dell'associazione Equality



Valerio e Daniela Capota, di origine romena nella loro casa di Strambino

dell'associazione Alberto Corino —, nasce da un'idea della Rete italiana di cultura popolare. E noi siamo felici che abbia avuto tutto questo successo». Tanto che ad essere coinvolte ci sono anche le ragazze, quattro nigeriane e una ivoriana, tutte richiedenti asilo ospitate nel centro di accoglienza straordinario di Candia Canavese. Dodici i paesi (Barone, Caluso, Candia, Foglizzo, Mazzè, Mercenasco, Montalenghe, Orio, San Giorgio, San Giusto, Vische) che si

alternano ad ospitare le cene, una decina di famiglie che si sono messe a disposizione, a cui ora si aggiungeranno anche quelle di Ivrea dove oggi il progetto verrà presentato alle 18 al centro civico del quartiere Bellavista.

«Aprire le porte della propria casa è un gesto di fiducia verso il prossimo — continua Corino—. Permette così di abbattere un muro verso le culture diverse dalle nostre. È come un seme che si sparge in fretta e permette alle piante

di germogliare».

Aderire è semplice: basta prenotarsi via Facebook sulla pagina. «L'abbinamento lo facciamo noi — conclude Corino—. Ai partecipanti chiediamo un contributo minimo di 15 euro interamente e direttamente devoluto alle famiglie ospitanti». E se è vero allora che «La saggezza di tutto l'universo è in una tazza di tè» come dice un proverbio Tuarreg, figuriamoci allora in un buon piatto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE
DI TORINO
19.06.17

Oggi si torna in classe ma sulla normativa regna il caos

Vaccini, l'ira dei presidi: non allontaneremo i bimbi

I presidi rifiutano lo scontro sui vaccini. E lo fanno con una lettera aperta nel giorno in cui potrebbero avvenire le prime espulsioni dai nidi e dalle scuole dell'infanzia dei bambini non in regola con l'obbligo vaccinale. «È paradossale che i dirigenti debbano diventare esecutori materiali dell'allontanamento, dell'esclusione, del rifiuto dei propri iscritti», scrivono i dirigenti scolastici dell'Associazione Nazionale Presidi della provincia di Torino, che chiedono un tavolo di confronto in extremis con gli assessorati di Sanità e Istruzione. La Regione procede dritta per la sua strada e non prevede alcuna proroga. Tanto meno al 30 aprile. Entrambi gli assessorati hanno confermato le scadenze previste dalla circolare, tutte già oltrepassate.

La lettera è stata firmata già da 40 dirigenti di Torino e Provincia, in media 1500 famiglie a testa, e altri se ne aggiungeranno. Arriva fuori tempo massimo, ma esprime la volontà di trovare ancora una soluzione comune che non preveda per loro «il peggior compito possibile: escludere gli alunni dalle lezioni, qualora i genitori avessero ritenuto di non vaccinarli». I presidi del sindacato Anp, circa 180 iscritti nella provincia di Torino coordinati dal presidente provinciale Antonio De Nicola, hanno verificato i numeri con un sondaggio tra chi di loro dirige in particolare scuole dell'infanzia. «In media abbiamo 5 casi a testa, si va da un minimo di 3 bambini non vaccinati ad un massimo di 10 per ogni istituto», spiega Tiziana Catenazzo, dirigente dell'IC Peyron di Torino e del-

L'allarme del 2017

Morbillo, solo otto casi debellata l'epidemia

Tra gennaio e febbraio 2017, in Piemonte, si erano registrati 128 casi di morbillo. Quest'anno, nello stesso periodo, i casi sono appena otto. Dunque, è terminata l'epidemia della malattia che si era abbattuta sulla regione già a fine 2016 e poi proseguita per i sei mesi successivi: nel 2017, si sono contati complessivamente 624 contagi, soprattutto tra persone ospedalizzate, donne in gravidanza e neomamme tra i 30 e i 45 anni. «Il fenomeno è stato agevolato dalla bassa copertura vaccinale dei bambini nati tra la fine degli anni Settanta e gli anni Ottanta», spiega Silvana Malaspina del Dipartimento di prevenzione dell'Asl Città di Torino.

(l. cas.)

l'IC Centopassi di Sant'Antonino. Alcuni di loro hanno già mandato le lettere, altri ancora no. Tutti rifiutano di combattere una guerra non loro. «La legge ha trasferito negli Uffici di presidenza o, peggio ancora, ai cancelli d'ingresso delle scuole, gli aspetti più gravi di una contrapposizione ideologica», scrivono nella lettera aperta. «Un conflitto che, semplicemente, non dovrebbe svolgersi a scuola. E i dirigenti si ritrovano nel mezzo: fra le famiglie No Vax, da un lato, che minacciano azioni legali se non accoglieremo i loro figli e le altre famiglie dall'altro, che promettono azioni altrettanto feroci se non saremo solleciti nell'escluderli». La stessa assessora all'istruzione Federica Patti aveva definito «folle allontanare i bambini dai servi-

zi, a maggior ragione a questo punto dell'anno scolastico». E la sindaca Chiara Appendino ha assicurato di non aver intenzione di impiegare i vigili per impedire ai bambini di accedere. Sono 600 in tutto i bambini che risultano ancora inadempienti in città, 245 nei servizi educativi comunali, 2 mila in tutta la regione. «Noi dirigenti scolastici crediamo che allontanare da scuola un bambino di 3 o 4 o 5 anni sia gravissimo, se non traumatico. Specie a causa di motivazioni che lui per primo non sarà in grado di comprendere — concludono i presidi dell'Anp — Tali conseguenze, forse sottovalutate all'inizio dai decisori politici, necessitano di ulteriori e ampie riflessioni pubbliche».

Chiara Sandrucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRISTRO
di TORINO PAG. 2

La Regione con l'arcivescovo "No al trasloco del suk a Tne"

Anche i residenti in rivolta: per quest'area serve un rilancio

PIER FRANCESCO CARACCIOLIO
EUGENIO GIANNETTA

Il trasloco del suk nell'area Tne? «Sarebbe inopportuno». A parlare non è un interlocutore qualsiasi, ma la Regione. Cioè l'altro ente che, insieme al Comune, controlla Torino Nuova Economia, società che ha in carico la riqualificazione degli spazi ex-Fiat nella zona Sud di Torino, dove la Città ha annunciato di voler trasferire i 400 venditori del mercato del libero scambio, oggi tra via Carcano e San Pietro in Vincoli. Sabato è stato il vescovo Cesare Nosiglia, dopo la visita al suk, a schierarsi contro il trasloco, temuto dai venditori e dall'associazione Vivi Balon che lo organizza. «Siamo venuti a sapere casualmente di questa ipotesi - attacca ora l'assessora regionale Giuseppina De Santis -. È bizzarro, visto che Tne è una società detenuta a quote paritarie da Comune e Regione (il 48,86% ciascuno, cui va aggiunto il 2,28% di Fca, ndr). Noi siamo contrari. E le decisioni vanno prese insieme».

Ancora non sono arrivate comunicazioni ufficiali a Tne, che comunque dovrebbe rimettersi alle decisioni dell'amministrazione. Ma Palazzo Civico ha già individuato il punto esatto in cui spostare il Barattolo: il maxi parcheggio abbandonato tra via Anselmetti e strada della Manta. In Regione temono che il processo di rivitalizzazione di tutta l'area ex Fiat (a fine anno partiranno i lavori di NovaCoop in corso Settembrini), possa essere rallentato dall'arrivo del suk e, con esso, dei problemi di degrado segnalati a più riprese da comitati di cittadini di Borgo Dora. A maggior ragione dopo le recenti difficoltà: è stato grazie ai 2,5 milioni di Regione e Comune che, a febbraio, Tne non è fallita: «Si sta lavorando



REPORTERS

Via Anselmetti

È in quest'area, nell'ex parcheggio abbandonato, che il Comune ha intenzione di traslocare il mercato del libero scambio, oggi tra via Carcano e via San Pietro in Vincoli

Sulla Stampa

«Anche un mercato può fare integrazione»



Domenica la notizia della visita al suk del vescovo, che dice: no al trasloco a Tne.

per reinvestire in quell'area: portare il Barattolo non sarebbe opportuno - continua De Santis -. Auspichiamo che il Comune non proceda su questa strada. In caso contrario, prenderemmo gli opportuni provvedimenti». L'assessore comunale Marco Giusta preferisce non replicare.

Nel quartiere è scattato l'allarme: «Questa è una zona tranquilla. Temo che il suk possa accendere una miccia», dice Claudio Vigna, residente qui da 50 anni. «Non vogliamo manifestazioni in cui si vende merce di dubbia provenienza», taglia corto Gianmar-

co Vitale, commerciante. Una protesta che CasaPound sta calvando. «Oggi partirà una raccolta firme», dice Euclide Rigato, esponente del partito di estrema destra. Furibonda la Circolazione, che pensa a un'assemblea pubblica per far emergere inquietudini e perplessità: «Ancora una volta non siamo stati coinvolti - dice Alessandro Nucera, vicepresidente della Due -. Abbiamo già le nostre criticità, dal campo rom di corso Tazzoli all'inceneritore: il Comune non pensi di scaricare tutte le proprie magagne qui».

Adesso si Gioca

Il Comitato olimpico internazionale detta le regole per il 2026
Torino e Milano si contendono il ruolo di candidata dell'Italia
Possibile un'alleanza, ma una città dovrà fare da stampella

ANDREA ROSSI

Non ci sarà un MiTo 2026. Non ci sarà una doppia candidatura, città che se la giocano alla pari, corrono a braccetto spartendosi oneri ed eventuali onori. Ognuno farà corsa a sé. Oppure verrà imbastita una alleanza, ma impari: una località capofila e l'altra a dare manforte nel ruolo di sorella minore.

Così parlò il Cio. Ieri Christophe Dubi, direttore esecutivo del comitato olimpico internazionale, ha chiarito le regole d'ingaggio che da qui a settembre del prossimo anno porteranno alla scelta di chi ospiterà i Giochi invernali del 2026. Il primo punto è esattamente questo: svanisce la suggestione di una doppia candidatura e, con essa, la speranza del numero uno del Coni Giovanni Malagò di schierare sullo stesso piano Milano e Torino, cosa che in questo momento gli avrebbe risolto non pochi grattacapi politici. La seconda novità è che a ottobre - quando avrà luogo la sessione del Cio a Buenos Aires - l'Italia si dovrà presentare con una candidatura definita, un nome (con l'eventuale supporto di altri) da mettere in vetrina. Torino 2026, Milano 2026 o Cortina 2026.

Il ruolo del Coni

Il terzo aspetto che il rappresentante del Cio ha voluto chiarire riguarda la fase di dialogo che si aprirà da adesso in avanti: è prerogativa dei comitati olimpici nazionali, non delle singole città interessate. E se per gli altri sei Paesi in corsa - Canada, Austria, Giappone, Svezia, Svizzera e Turchia - è una distinzione di nessun conto, dato che ciascuno schiera una sola candidata, per l'Italia è

un particolare molto rilevante. Significa che tocca ai vertici dello sport italiano decidere.

Adesso si gioca. E - almeno per quanto riguarda il Coni - si cambia schema. Il Comitato olimpico nazionale finora si è limitato a un ruolo quasi notarile: raccogliere le candidature e inoltrarle a Losanna, dove ha sede il Cio. Ora è il momento di fare sintesi e scegliere: le tra candidate italiane dovranno decidere se lavorare insieme o se fare corsa a sé e il Coni dovrà valutare chi ha maggiori possibilità di successo.

In questo contesto la pregiu-

diziale sull'Italia non è ancora caduta. Secondo le regole del Cio il Paese in cui si svolge la sessione che decide la sede dei Giochi non può candidarsi a ospitarli. E poiché le somme si tireranno il 10 settembre del 2019 a Milano, l'Italia dovrebbe essere fuori gioco. Invece al mo-

mento è in corsa, anche se non ha ottenuto una deroga. Arriverà se nei prossimi mesi le candidature emerse finora sfioriranno, come è probabile: sugli svizzeri di Sion pende un referendum popolare dall'esito quasi scontato (probabile che vincano i No-Olimpiadi); il governo

canadese non sembra troppo intenzionato a spingere Calgary; quello austriaco ha definito l'ipotesi di Graz uno sforzo economico insostenibile. Stoccolma non pare granitica, Sapporo è in Oriente (e sarebbe la terza olimpiade invernale consecutiva dopo Corea e Cina) ed

Erzurum sconta la situazione geopolitica della Turchia e il nodo del rispetto dei diritti umani sotto il governo Erdogan. Una candidatura forte non c'è. Potrebbe esserlo l'Italia, qualora arrivasse a ottobre con una proposta solida e un governo in carica disponibile a sostenerla.

I fondi del Cio

Il Coni continua a credere che Milano, con il supporto di Torino, sia la soluzione più adatta, perché coniuga la brillantezza internazionale di cui attualmente gode Milano con l'eredità del 2006 in fatto di impianti e capacità organizzative riconosciute a Torino, tornata prepotentemente in gioco. Nelle prossime settimane proverà a sondare le due città per capire se e a quali condizioni sia possibile una alleanza. Diversamente, dovrà sceglierne una.

In questo contesto si inserisce un ultimo tassello: nel caso in cui una città si avvalga del supporto di altre località, i fondi del Cio - 900 milioni di dollari, 730 milioni di euro al cambio di oggi - non verranno assegnati alla capofila e da essa distribuiti, ma saranno direttamente ripartiti tra tutte le città coinvolte in proporzione al loro impegno. E ciascuno avrà la responsabilità per la parte di sua competenza, compresi gli impianti da costruire e la loro gestione futura. Per Torino non sembra un dettaglio di poco conto.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LO STAMPA

ROSCO

Torino. E nell'ex villaggio mille migranti in attesa di un tetto

DANILO POGGIO
TORINO

Il progetto sull'ex-Moi va avanti, anche se con qualche ritardo. Sono ancora circa un migliaio coloro che vivono oggi all'interno delle palazzine occupate dell'ex Mercato ortofrutticolo all'ingrosso di Torino, trasformato in villaggio per gli atleti durante le Olimpiadi del 2006 e poi abbandonato fino ad essere occupato nel corso degli anni dai migranti (in gran parte, anche regolari) che non avevano un posto per dormire. Il progetto Moi (Migranti un'Opportunità d'Inclusione), frutto di un accordo inter-istituzionale tra il Comune di Torino, la Prefettura, la Compagnia di San Paolo, la Città Metropolitana, la Regione Piemon-

te e la Diocesi, nasce per trovare una soluzione, costruendo un percorso seriamente realizzabile di integrazione. «Non basta collocare le persone fisicamente da un'altra parte - spiega Sergio Durando, direttore Migrantes di Torino - ma è necessario pensare anche alla conoscenza della lingua e al lavoro. Per questo occorre del tempo. Il rallentamento può avere una valenza positiva se serve a favorire percorsi più attenti alla situazione individuale, per accompagnare le persone verso l'autonomia ed evitare che ritornino, alla fine del progetto, a vivere nuovamente per strada». A metà novembre dello scorso anno era finalmente partita la prima fase di trasloco dei migranti. Per iniziare, si era deciso di offrire una nuova sistemazione al centinaio di

persone che vivevano negli scantinati, in condizioni igienico-sanitarie proibitive. I nuovi posti letto erano stati messi a disposizione dalla diocesi di Torino e dalla Prefettura e, non senza difficoltà, i sotterranei erano stati sgombrati senza lasciare nessuno per la strada. Il cronoprogramma prevedeva che il Comune, entro pochi mesi, mettesse a disposizione nuovi alloggi per poter procedere con una seconda "tranche" di trasferimenti. Il tutto però poi si è rallentato. La sede dei mediatori culturali, allestita proprio all'interno del Moi, è stata oggetto diverse volte di atti vandalici: a dicembre, tre migranti (arrestati poi nel febbraio scorso con l'accusa di resistenza aggravata per aver impedito, con l'uso della violenza, la prosecuzione delle attività)

sono entrati negli uffici scaraventando tutti i mobili all'esterno. Lo stesso Project manager è stato aggredito fisicamente, ricevendo un pugno in pieno volto per aver cercato di difendere gli uffici. Lo sportello è stato quindi definitivamente chiuso in quei locali e, a distanza di quattro mesi, dovrebbe riaprire a breve nella stessa zona, ma al di fuori del complesso delle palazzine, in un luogo più sicuro e maggiormente controllabile. Insomma, un ritardo di circa tre mesi sulla tabella di marcia di un programma molto ampio che non potrà durare meno di tre anni. Il clima è ancora piuttosto teso e da parte di tutti c'è un'enorme prudenza nel prendere decisioni. L'assessore alle Politiche sociali del Comune di Torino assicura che il pro-

getto non si è mai fermato: «Indubbiamente c'è un rallentamento, ma lo sportello riaprirà tra poche settimane e intanto si è lavorato sul percorso dei cento migranti già accolti e su alcune famiglie con bambini, per le quali abbiamo trovato una sistemazione. Adesso abbiamo anche la disponibilità di nuovi posti letto, selezionati attraverso un bando e coperti economicamente dall'intervento del Ministero, che ha messo a disposizione circa un milione di euro in totale». La quotidianità però non è facile: «Le storie personali sono molto diverse e richiedono percorsi differenziati, anche nella durata. Con la nuova apertura dello sportello, incontreremo ciascuno per valutare ogni caso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AV
PAG. 9

IL CASO I residenti e i commercianti del quartiere pronti ad avviare una raccolta firme

Mirafiori si schiera contro il suk

«Non spostate qui il Barattolo»

Philippe Versienti

→ Non vogliono il mercato del libero scambio a Mirafiori Sud e non stanno facendo niente per nascondere. Come dimostra l'apertura di una pagina Facebook "No suk a Mirafiori". I residenti e i commercianti del quartiere hanno già cominciato ad alzare la voce, avviando una raccolta firme per chiedere al Comune di Torino di cambiare idea. E di non traslocare i venditori di San Pietro in Vincoli e via Carcano nell'area Tne, tra via Anselmetti e via Plava. «Nessuno ci ha detto niente - raccontano in zona - e ora ci vogliono recapitare sotto casa questo regalino». A loro si è unito, nelle ultime ore, anche Casapound che ha raccolto la protesta e avviato una personale battaglia contro Palazzo Civico. Detto che del trasferimento se ne parla da giorni, non è ancora dato sapere quando il progetto andrà in porto. Anzi la situazione appare sempre più ingarbugliata.

«Noi vogliamo solo liberarci di quel mercato dopo 17 anni» hanno raccontato nelle scorse i comitati e le associazioni di Borgo Dora. In risposta alla visita a sorpresa dell'Arcivescovo Nosiglia al Canale dei Molassi. Mentre altri gruppi si sono schierati contro il temporaneo trasloco da San Pietro in Vincoli ai Molassi. A fare la prima mossa, però, è stato il Comune di Torino che ha ufficialmente sciolto le riserve. Parlando del trasferimento, in

primavera, del Barattolo dalla circoscrizione Sette alla Due. Considerata come «la soluzione migliore per dare una sede idonea alle attività di libero scambio». E confermando la volontà di costruire un percorso che porti al superamento degli attuali spazi che ospitano il libero scambio, puntando su una progettualità più orientata al riciclo, alla riparazione e al riuso. In uno spazio di 6 mila metri quadrati che potrebbe corrispondere alle ne-

cessità del progetto. Facilmente delimitabile e con possibilità di parcheggio, lontano dalle case e raggiungibile dai mezzi pubblici.

Nessuno, però, sembra essere di questo

avviso. Il polverone l'ha sollevato anche la Lega Nord, con i suoi consiglieri già autori di un presidio in via Onorato Vigliani, angolo via Artom. Poi è arrivata la replica dei Moderati e a seguire il disappunto del capogruppo di Fi, Alessandro Iocola. Critiche anche dal segretario nazionale di "Libertà di Parola", Salvatore Lo Coco, e dalla presidente della circoscrizione Due, Luisa Benardini, critica verso Palazzo Civico a causa della mancanza di «comunicazione». Persino alcuni venditori del mercato si sono schierati contro il trasloco. Mettendosi, ironia della sorte, dalla parte dei residenti di Mirafiori.



«Nessuno ci ha detto niente - raccontano i residenti di Mirafiori Sud - e ora ci vogliono recapitare sotto casa questo regalino»

CRONACA

PAG. 17

IL FATTO Il comandante Bezzon: «Un aiuto per clochard e abusivi»

Altri 7 agenti per il nucleo nomadi «Ma non possiamo fare tutto noi»

→ Sette agenti in più nel “nucleo nomadi” e due nel “nucleo casa”. Lo ha annunciato il comandante della polizia municipale Emiliano Bezzon durante una commissione a Palazzo Civico, ascoltato per quanto riguarda le collaborazioni con i servizi sociali su richiesta della consigliera Pd Maria Grazia Grippo. Bezzon ha sottolineato come l'organico precedente non fosse adeguato «per gli standard minimi di un'azienda come la nostra che conta 1700 dipendenti e fattura più di 100 milioni di euro l'anno». Il neo reparto informativo minoranze etniche, che si occupa appunto dei campi nomadi abusivi e non, conterà così ora 27 agenti. «Ma i trasferimenti sono venuti su base volontaria: non è da tutti sopportare come maggior atto di gentilezza uno spunto in pieno volto» racconta Bezzon. Anche nel nucleo casa si è registrato un aumento di due unità di personale, per una riorganizzazione «richiesta dalle politiche e dai territori». «Per le assunzioni dei 109 nuovi agenti dovremo aspettare il 2019», ha aggiunto. Il comandante ha poi toccato anche l'argomento senzateo,



I nuovi agenti vigileranno anche sui campi rom

“puntando il dito” sulla situazione dell'ex grattacielo Rai di via Cernaia, dove tra le colonne sotto i portici stanziano quasi una decina di clochard ogni giorno: «La situazione - ha continuato - è critica, perché spesso non vogliono andarsene, ma la nostra azione si limita a interventi poco efficaci: non penso che sia la municipale a dover risolvere quella situazione perché il decoro viene dopo l'elemento umano. Senza contare che poi i miei agenti vengono additati come quelli che “scacciano” i

senzateo o buttano le loro coperte, mentre sono lì a sorvegliare che niente venga fatto agli operatori Amiat». Ultimo punto quello dell'emergenza abitativa e delle occupazioni abusive, dove Bezzon ha lanciato una stoccata ad Atc: «Torino ha una forte propensione al sociale, vorrei solo che gli altri non facciano ricadere tutti i compiti che non hanno voglia di fare sulla municipale. Ad esempio, perché non è Atc a controllare chi vive nelle sue case?».

[g.ric.]

Cronaca Qui Pro. 17

CRONACA
Qui
Pag. 13

→ Brusca frenata in Italia per Fiat Chrysler Automobiles a marzo. Secondo i dati del ministero dei Trasporti, il gruppo guidato da Sergio Marchionne ha venduto 59.474 auto, il 12,86% in meno rispetto allo stesso mese del 2017, con la quota che è scesa dal 30,1% al 27,8%, in un mercato che è arretrato del 5,75% (213.731 veicoli immatricolati). Fca si è consolata con i risultati in Usa, dove le vendite hanno registrato un incremento del 13,6%, un dato di gran lunga migliore delle stime (+1,9%). Un risultato che ha fatto volare il titolo Fca in Borsa, dove ha chiuso in rialzo del 7,3% a 17,74 euro.

A fare la parte del leone negli Stati Uniti è stato il brand Jeep, con 98.382 vendite (+45%) su 216.063, grazie soprattutto a Wrangler (+70%) e Cherokee (+63%). Male il marchio Fiat (-47% a 1.544 auto) e bene Chrysler con la Pacifica e la 300 e Alfa Romeo (2.576) con Giulia e Stelvio. Anche in Italia i protagonisti sono stati Alfa Romeo

IL MERCATO Per Fiat Chrysler -12,86% a marzo, balzo del 13,6% negli Stati Uniti. Il titolo vola in Borsa

L'auto rallenta e Fca frena in Italia ma corre in Usa trainata da Jeep

(+17%) e Jeep (+76,7%) trainate da Stelvio, Giulia, Compass e Renegade. Quattro modelli Fiat, Panda, 500X, Tipo e 500, sono nelle prime quattro posizioni della "top ten", al sesto posto la Lancia Ypsilon.

Molte le ragioni della contrazione delle vendite in Italia, dopo il calo dell'1,4% a febbraio e la crescita del 3,36% a gennaio. Per il Centro Studi Promotor hanno influito il giorno lavorativo in meno, che vale circa il 4,5% delle immatricolazioni mensili, lo stop ai chilometri zero e «la fase post elettorale lunga e piena di incertezza». Analisi condivisa da Adolfo De Stefani Cosentino, neopresidente di Federauto, che ha invitato le associazioni della filiera automobilistica «a supportare tutte insieme l'azio-



Fiat Chrysler Automobiles trainata dal marchio Jeep in Usa e in Italia

ne di un governo che voglia far crescere l'economia». Per l'Anfia (Associazione Nazionale Filiera Industria Automobilistica) c'è stata «una

certa lentezza nella raccolta degli ordini, su cui influiscono l'attuale clima politico ancora incerto e una ripresa economica più debole del

previsto da inizio anno». L'Unrae, l'associazione delle case automobilistiche estere, ha puntato il dito sul calo del canale di vendita dei privati

che ha perso il 14,8% rispetto allo stesso mese dello scorso anno con una flessione maggiore per gli acquisti di auto diesel (-24%) da parte delle famiglie. La flessione è stata di circa l'8% per le auto a benzina, mentre sono cresciuti gli acquisti di vetture a basso impatto. Sono aumentate le vendite di Suv, che a marzo hanno conquistato il 33,6% del mercato, grazie ai volumi dei piccoli e compatti. Secondo Promotor, dopo la forte ripresa del 2015 (+16%), del 2016 (+16%) e del 2017 (+8%), nel 2018 la corsa ha rallentato per «ragioni fisiologiche», anche se «le prospettive per il mercato restano comunque abbastanza positive», ha sottolineato il presidente Gian Primo Quagliano.

Filippo De Ferrari

Il retroscena

Il Cio vuole una sola candidatura

Il comitato olimpico non ha sciolto il nodo fra Torino e Milano, che mette sul piatto l'area dell'Expo E la fronda grillina chiede le dimissioni di Malagò: "Non ha mostrato rispetto per noi e le nostre valli"

Di che cosa stiamo parlando

Torino è in lizza per la seconda volta. Dopo i Giochi del 2006, la città prova ad aggiudicarsi le Olimpiadi invernali del 2026. In lizza c'è Milano, oltre a Cortina che torna in gioco dopo le polemiche della scorsa settimana. Oltre all'Italia ci sono altri sei Paesi che hanno presentato ufficialmente la manifestazione d'interesse ad ospitare i Giochi. Ora inizia la fase di dialogo che si chiuderà in autunno. Alla fine il Coni (e il governo) dovranno scegliere solo una città. La decisione? A Milano nella sessione del Cio di settembre 2019.

JACOPO RICCA

Ne resterà una sola. Sulla candidatura olimpica italiana per i Giochi del 2026 il Cio, che non ha sciolto il nodo tra Milano e Torino come speravano in molti, è stato chiaro: il nome sul logo sarà uno solo. E, al momento, l'unica questione che può far pendere la bilancia verso la Madonnina è l'area dove realizzare il maxi villaggio olimpico che dovrà dare alloggio a quasi 5mila persone, 4900 per la precisione.

A Milano, infatti, sanno di avere a disposizione gli spazi dell'Expo e lo hanno fatto presente anche al Cio, mentre - a quanto sembra dagli ambienti olimpici - Torino non ha ancora definito quale possa essere la zona da riqualificare in gra-

do di dare da dormire a un numero così elevato di persone. La sindaca, Chiara Appendino, lo ha ribadito più volte che non è ancora il momento di scoprire le carte e che se la città possa, ma soprattutto sia interessata, ad ospitare le Olimpiadi del 2026 lo si capirà solo durante la fase di dialogo che è partita ieri e che da qui all'estate porterà sotto la Mole i tecnici del Cio per valutare le proposte torinesi.

Oggi intanto sarà un giorno decisivo per lanciare le attività dell'associazione Torino 2026. Dopo il consiglio comunale, negli uffici della sindaca dovrebbero riunirsi i consiglieri di maggioranza, l'assessore allo Sport, Roberto Finardi, e il "garante" della qualità a 5 stelle della proposta olimpica, Alberto

Sasso, investito direttamente dal fondatore Beppe Grillo del compito di pensare a giochi sostenibili e debito zero. Solo dopo dovrebbero essere convocati Camera di Commercio e sindaci olimpici. I dissidenti indicheranno alcuni tecnici che dovrebbero mettere i paletti considerati fondamentali per un ok alla candidatura, ma intanto le polemiche da parte dei consiglieri grillini contrari ai Giochi non si fermano.

Ieri, dopo l'annuncio delle città,

C'è stata comunque un'apertura al tandem: la città che venisse scelta potrebbe allargare la collaborazione

è arrivata la bordata di Damiano Carretto, che ha chiesto addirittura le dimissioni del presidente del Coni, Giovanni Malagò: «Ha dimostrato tutta la sua inadeguatezza con la comunicazione ambigua inviata al Cio per la candidatura di Milano-Torino, inviata, da quel che sappiamo, senza nemmeno comu-

I punti

- 1 Italia** Tre le candidature italiane, Torino, Milano e Cortina d'Ampezzo
- 2 Austria** Il nome proposto è Graz, ma la popolazione potrebbe essere contraria
- 3 Svizzera** Si ripropone Sion già rivale di Torino nel 1998
- 4 Svezia** La candidatura è quella della capitale Stoccolma
- 5 Canada** Anche qui una località che ha già ospitato i Giochi, Calgary
- 6 Giappone** Sapporo sede delle Olimpiadi 1972 è l'atout giapponese
- 7 Turchia** È la novità di questa tornata: Erdogan presenta Erzurum

nicarlo ai rispettivi sindaci. Una modalità che non mostra alcun rispetto per Torino e le sue valli». Alcuni colleghi, da Maura Paoli a Daniela Albano, passando per Viviana Ferrero, anche lei critica su Facebook, sostengono la posizione di Carretto, altri precisano che è una opinione personale e ne prendono le distanze.

L'ipotesi che dal Coni ci sia una propensione per Milano però non è insinuata solo da Carretto, ma anche tra i sostenitori della candidatura torinese. E se dal Cio fanno sapere che su quale città italiana sarà proposta molto potrà dirlo il Coni, da Palazzo Civico sottolineano come conterà molto anche il governo. Come dire: vedremo se un premier a 5stelle non preferirà la Torino di Appendino.

Intanto dal Cio, anche se ci sarà un solo nome, si apre all'ipotesi del tandem: «La fase di dialogo prevede la collaborazione per verificare la miglior soluzione che si adatti alle esigenze del Paese, compresa quella di allargare anche ad altri territori eventuali soluzioni per le differenti competizioni olimpiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

V

la Repubblica

Mercoledì
4 aprile
2018



C
R
O
N
A
C
A

Parigi apre una inchiesta interna

Blitz in stazione, testimoni dai magistrati Ma la Francia non dà i nomi degli agenti

IRENE FAMA'

«Nous ne pouvons rien dire. C'est le ministère qui doit se prononcer sur l'affaire». «Non possiamo dire nulla, è il ministero che deve parlare». Bocche cucite, a Modane, sul blitz dello scorso 30 marzo a Bardonecchia, quando gli agenti francesi delle Dogane sono entrati nella saletta comunale per l'assistenza dei migranti, messa a disposizione dell'ong Rainbow4Africa proprio di fianco alla stazione. Hanno controllato un uomo, un nigeriano, sospettato di aver a che fare con il traffico di sostanze stupefacenti. Un'irruzione in piena regola,

ma non autorizzata e non concordata con le autorità italiane. Il ministero francese si è espresso: «Non c'è stata nessuna violazione della vostra sovranità». Niente scuse, quindi, per ora, dal governo di Parigi. Eppure, oltre confine, subito dopo l'incidente sarebbe stata aperta un'indagine interna per accertare la correttezza del comportamento tenuto dai cinque doganieri. I loro nomi non sono ancora noti: al momento, le autorità francesi non hanno fornito informazioni in merito e gli autori del blitz non sono ancora stati identificati. Con un po' di collaborazione, l'operazione potrebbe essere espletata subito; in ca-

Sulla «Stampa»



È di ieri la notizia che il procuratore capo Spataro ha aperto un'indagine sui doganieri francesi. Le ipotesi sono abuso d'ufficio e violazione di domicilio.



A Bardonecchia

Da tempo esiste un servizio della polizia italiana e della gendarmeria francese sui treni tra Bardonecchia e Modane

parte del commissariato di polizia di Bardonecchia. Ora si attende un'informativa più approfondita dalla Questura di Torino. Gli investigatori stanno anche cercando di rintracciare il protagonista della vicenda: l'uomo fermato sul treno, trascinato nella saletta di Bardonecchia e costretto a sottoporsi all'esame delle urine. Risultato «pulito» a tutti i controlli, avrebbe lasciato la Valle di Susa per raggiungere Napoli, città in cui era diretto. In attesa degli esiti degli accertamenti, il «muro contro muro» tra Italia e Francia continua e Parigi ha chiesto ai doganieri di sospendere i controlli.

so contrario, invece, potrebbe essere necessario avviare una rogatoria. Intanto le indagini della polizia italiana continuano e ieri sono iniziate le audizioni delle «persone informate sui fatti», migranti e volontari che venerdì sera hanno assistito all'irruzione. La Procura vuole vederci chiaro e, nei giorni scorsi, ha aperto un fascicolo, al momento ancora a

carico di ignoti, per abuso in atti d'ufficio, violenza privata e violazione di domicilio. Al vaglio degli inquirenti, poi, c'è anche il reato di perquisizione illegale. Ipotesi di reato che sembrano indicare una direzione ben precisa. Il procedimento è stato avviato dal procuratore capo Armando Spataro, dopo l'invio di una prima annotazione sull'episodio da

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA P. 64

71

La polemica

Vaccini ai ritardatari Oggi scade il termine nelle scuole

SARA STRIPPOLI

Qualcuno ha ceduto sul filo di lana. Prima delle vacanze pasquali e ancora ieri sono cinque o sei gli "smemorati" che si sono rivolti all'Ufficio di Igiene di Torino per portare i figli a vaccinarsi. Probabilmente hanno atteso di capire se l'obbligo fosse davvero un diktat imprescindibile, ma di fronte alle lettere delle scuole comunali che hanno comunicato l'aut-aut hanno gettato la spugna e sono andati. «Ma si tratta in ogni caso di numeri che si possono contare sulle dita di una mano», precisano in via della Consolata.

Oggi è il giorno del ritorno a scuola e per i bimbi fino a sei anni che non sono in regola con le vaccinazioni dovrebbe scattare il divieto a entrare in classe. Tutto quello che si poteva fare per il recupero è stato fatto, commenta il responsa-



Vaccini. Oggi nelle scuole torinesi la giornata decisiva

bile del servizio di prevenzione dell'assessorato alla sanità Gianfranco Corgiat: «Chi sostiene che si dovrebbe consentire la prenotazione per permettere a chi vuole di vaccinarsi non sa, o non vuole sapere, che tutti questi passaggi sono già stati garantiti. Chi vuole mettersi in regola ha un accesso diretto. Tutti gli altri evidentemente non hanno intenzione di farlo». Una risposta netta agli esponenti 5Stelle

che contestano il mancato rispetto delle indicazioni nazionali. Ancora ieri, la consigliera regionale Francesca Frediani ha lanciato accuse alla Regione: «Ci sono giunte numerose segnalazioni da parte di famiglie che hanno ricevuto da dirigenti scolastici comunicazioni di possibili allontanamenti dei figli non vaccinati. Eppure la legge prevede un percorso informativo per queste famiglie che necessitano di

maggiori approfondimenti». Tutte le lettere per l'ultimo appello sono state inviate e sono 2.800 circa i bimbi fino a sei anni che al momento non sono ancora in regola. Per le scuole statali dev'essere il Miur a fare le comunicazioni. Per le scuole comunali le informazioni passano invece attraverso i Comuni. Le Asl hanno ancora l'arma del comitato di vigilanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA
PAG. VIII